

UN PARAGONE ISTRUTTIVO SULLO STATO DELL'ECONOMIA

Stretta del credito Attenti all'effetto "Pace di Versailles"

CAMILLO VENESIO

Alla fine del 1918 John Maynard Keynes, sicuramente uno degli economisti più importanti del novecento, fu chiamato a far parte, in qualità di principale rappresentante del Tesoro, della delegazione inglese alla Conferenza di Parigi e qui maturò riserve crescenti sulle negoziazioni in atto e in particolare sull'atteggiamento duramente punitivo dei Paesi vincitori della Prima Guerra Mondiale nei confronti della Germania. Keynes riteneva indispensabile raggiungere una soluzione equilibrata riguardo alle diverse situazioni debitorie di tutti i paesi belligeranti, vincitori e vinti, e inserire in questo quadro il problema delle riparazioni tedesche per i danni di guerra.

Non fu ascoltato, all'inizio del giugno 1919 rientrato in Inghilterra, compose di getto in poche settimane *The Economic Consequences of the Peace*, nel quale osservava che a Parigi era prevalsa la tesi francese di imporre alla Germania una «pace cartaginese», con riparazioni talmente pesanti da non consentirle di sollevarsi e di tornare a essere pericolosa. Non solo - scrisse Keynes - quelle riparazioni non sarebbero state mai pagate (come puntualmente avvenne) ma le conseguenze politiche sarebbero state terribili: ebbe pienamente ragione.

L'aiuto delle banche è ancora vitale per milioni di micro e piccole imprese

Ora, ho provato a traslare questa terribile lezione della

Storia, nei contesti europei e italiani odierni, consapevole che oggi non stiamo parlando più di guerre, distruzioni, sofferenze indicibili, ma non per questo possiamo sottovalutare i segnali di forte disagio che provengono da parti importanti delle società contemporanee.

In questo contesto, l'impatto dello «Tsunami regolamentare» in corso in Europa nella regolazione del credito dopo le crisi del decennio 2007-2017, ha avuto e ha ripercussioni negative sul credito alle imprese più deboli che sono ancora molte, non solo tra le più piccole. Il fatto è che il credito bancario in Ita-

lia, così come in molte altre nazioni europee tra cui la Germania, è sicuramente ancora di importanza vitale per milioni di micro e piccole imprese che danno da vivere a decine di milioni di persone. Nel breve inoltre non è ragionevolmente sostenibile che il credito erogato dalle banche sia sostituito per volumi significativi da quanto erogato da altri soggetti come le fintech, il crowdfunding o l'emissione diretta del debito, oltretutto senza aver valutato approfonditamente i rischi che questa sostituzione potrebbe in alcuni casi comportare, soprattutto per i risparmiatori.

A questo punto si presenta una domanda importante: non è che l'approccio, per alcuni aspetti «duramente punitivo» - anche tenuto conto delle profonde differenze culturali tra i Paesi del centro-nord Europa e l'Italia - nei confronti del credito alle imprese e alle famiglie, soprattutto nei confronti delle più deboli, abbia contribuito a rafforzare il malessere sociale che ha attraversato e ancora attraversa fasce importanti della po-

polazione del nostro Paese? E se così fosse, che succederà a seguito dell'ulteriore irrigidimento delle norme? Pur consapevole delle enormi differenze di partenza, dei non comparabili contesti economici e sociali, i meccanismi che si sono messi in movimento nella società tedesca, le idee che si sono manifestate

in Germania dal 1919 a seguito della «pace cartaginese» imposta dalla Conferenza di Parigi, non potrebbero ripetersi in Italia e in qualche altro Paese europeo?

Come cittadino europeo posso solo auspicare che qualche geniale economista riesca a staccarsi dal pensiero oggi prevalente, modellizzando l'impatto sulla crescita - negativo, sulla base della mia esperienza empirica -

L'irrigidimento delle norme rischia di alimentare il malessere sociale

della volontà di ridurre il più possibile i rischi di far credito all'economia.

Se così fosse, qualche coraggioso e lucido legislatore potrebbe avere la forza - così come in alcuni casi è stato recentemente fatto da autorevoli esponenti del Parlamento Europeo - di agire con determinazione, in modo da arrivare a una situazione più equilibrata che tenga conto delle specificità delle diverse economie europee. Questo potrebbe consentire anche all'Italia di proseguire gradualmente, senza strappi violenti, verso il necessario cambio culturale volto a una crescita sostenibile nel lungo periodo. —



